Pensieri in vacanza

L'amico d'altri tempi

Ci riconoscono al fiuto, cogliendo con le umide narici la traccia che sui nostri vestiti lascia la consuetudine con un loro simile (traccia sottilissima, inavvertibile — così almeno noi speriamo! — per gli umani). Ci riconoscono ancora di più, credo, al gesto, alla voce, al modo di accarezzarli o di ammonirli perché non siamo soltanto i loro «padroni», quelli che vivono con loro, ma anche i loro «dei buoni», gli umani che li comprendono, che sanno cosa significa un certo guaito o un certo mugolio, il muover la coda e l'abbassare o rizzare le orecchie. Parlo dei cani, e coloro che amano i cani, e coloro che per i cani provano repugnanza, sono solo apparenti, superficiali e «scientifiche». In realtà, vi è chi comprende i cani, e chi non li comprende: tutto qui. Chi scrive ha avuto l'una e l'altra esperienza, quella della incomprensione e quella della comprensione. Fino al giorno in cui i miei figli non mi costrinsero ad accogliere in casa un cucciolo lupide di 40 giorni (creatura di una proletaria mezza-lupa guardiana di cantiere, grande amica da loro curata amorosamente durante una sua canina malattia), io avevo provato nei confronti dei cani diffidenza, se non avversione, imbarazzo, se non proprio paura. Un duplice sgomento, insomma, intellettuale e fisico, il secondo generato dal primo: sgomento per i grandi occhi acquosi dietro ai quali c'era per me soltanto il mistero di un pensiero non-pensiero, di una coscienza non umana, sgomento per la imprevedibilità dei processi di una mente per me imprevedibile perché a me ignota.

A poco a poco, attraverso il nostro Archimede, e i suoi innumerevoli amici, conoscenti e nemici cani, sparsi in tutta Italia, tra il Monte Pellegrino e la Tofana di Roces, ho imparato a conoscere i cani, a capire cosa passa per la loro testa, i loro pensieri e i loro sentimenti, e quindi a non temerli più, a provare per loro, per molti di loro (esistono anche i cani antipatici, generalmente per colpa di una cattiva educazione umana) affetto e amicizia.

◆

Quando Archimede se ne sta tutto eretto e scontroso in un canto, la sera, con le orecchie tese all'indietro, aderenti alla testa, o quando la notte mi sveglia, uggiolando, a zampate, e vorrebbe trarmi giù dal letto, farmi precipitare con lui fuori di casa, so che tra qualche ora si scatenerà un temporale, e che l'abbassamento di pressione fa nascere in lui un oscuro senso di pericolo, e con esso la legittima richiesta che il padrone grosso, che egli crede di proteggere nelle normali circostanze quotidiane, protegga lui, povero cane, dal cataclisma cosmico imminente. Quando, mentre io conversa con un amico sulla veranda dell'albergo di montagna, egli balza su, appoggia le zampe di davanti alla finestra, ed emette una caratteristica abbaiata di lamento e protesta, l'amico può stare tranquillo, perché non c'entra affatto: il suo orecchio sensibile ha avvertito (e il mio, dalla consuetudine con lui sensibilizzato, anche) il lieve lontano rumore dei giochi del fratellino piccolo, alla custodia del quale si ritiene particolarmente preposto: protesta di essere rinchiuso in un locale nel quale la sua presenza non è necessaria (questa è la giustificazione ufficiale, ma non si nasconda anche il suo desiderio di fare una bella partita a «tirassso»). Se pure lo atteggiamento può sembrare all'inesperto identico, ben diverso è il timbro dell'abbaiata quando vuole svegliare dal sesto piano perché ha sentito la voce, o l'odore, della amatissima «Pupa» del giardiniere a pianterreno, e vi è poi tutta una gamma, di voci e di gesti e di tic, di movimenti di orecchie, quando entra in casa l'amico *sano* (ciò che può essere anche *uno* scocciatore o semplicemente conoscente). La persona nota, ma indifferente, il visitatore nuovo ma non preoccupante, il tipo secondo lui pericoloso per la famiglia.

Dicevamo subito, e francamente: per chi non lo conosce e non lo capisce, anche un cane come il mio, che del padrone ha tutta la benevola cordialità, può essere pericoloso. Bisogna comprenderlo: egli si è autoeletto custode della *famiglia* della sua casa, e di ogni sua proprietà, e avrà quindi reazioni di difesa, e forse di offesa, se un estraneo metterà una mano, che egli pur crede amichevole, dentro l'automobile, si avvicinerà senza permesso all'ombrellone dove **stanno le cose** dei padroni, o, supremo delitto, farà qualche scherzo al fratellino biondo che possa apparire un tentativo di percossa o di ratto. In questo ultimo caso, se si tratta di un bambino grande o di un genitore, egli si limiterà ad afferrare con estrema delicatezza le potenti fauci la mano sacrilega; se è un estraneo, non so, non ho fatto fortunatamente ancora la prova.

◆

Sono, insomma, una mente e un animo particolari che si svelano facendo amicizia con un cane: si tenta il paragone con l'infante, che non parla eppure si esprime con i suoi sentimenti *interi* e semplici per lo accorto osservatore che di profondità proprie di un nobile animo adulto: la capacità di sacrificio, l'affetto che supera l'istinto. Quando lo ritrovi, a tarda notte, sul freddo pavimento davanti alla porta, lontano dal caldo giaciglio, perché tu che non sei tornato tu, il padrone grosso, il dio protettore, la responsabilità della casa è sua, allora ti accorgi (e via, non senza commozione) che è una piccola mente infantile, con un grande cuore adulto: un bambino che ti vuole proteggere, e che in questo dovere che si è posto trascende la sua natura animalità.

Come sarà mai nata la collaborazione, l'amicizia tra l'uomo e il cane? Nei miei pensieri in vacanza, respingo con sdegno la teoria dotta se scientificamente seria del cane-scoiattolo, seguace degli uomini primitivi per avere da loro le ossa e i rifiuti. Il cane (così penso, o fantasticco) ha *alcune* particolarità peculiari, che hanno favorito quell'*unicum* che è la sua «umanizzazione». È piuttosto sobrio, in tutti i suoi appetiti: cibo e sesso lo stimolano, ma non lo ossessionano. È abbastanza piccolo per essere *in buona parte* liberato dalla fermità; è abbastanza fiero, nel tempo stesso, per essere liberato dalla *paura* ossessiva del mondo che lo circonda. Da queste sue caratteristiche il cane deriva il suo atteggiamento fondamentale: una curiosità disinteressata e tendenzialmente benevola verso il mondo, e verso molti altri esseri (anche verso il gatto, sissignore: il cucciolo di cane annusa benevolmente il gatto, pronto a leccarlo e a farci le corse insieme; dopo le prime graffiate, naturalmente, la benevolenza scompare).

Mi piace pensare il cane primitivo accaccolato a curiosare i primitivi accampamenti degli uomini primitivi, ad ammirare l'iniziativa, la continua mobilità, l'imprevedibilità di questo singolare essere: pronto a entrare nella sua famiglia, salvo qualche doveroso abbaiamento e morso rituale. Mi piace pensare che Jack London abbia ragione, che davvero due giovani uomini pre-umani, Orecchiuto e Gran Dente, abbiano preso nella loro tana un cucciolo della più piccola fiera per curiosità e per gioco. Certo e, fuori da ogni fantasia, che la collaborazione uomo-cane è stata fondamentale, forse essenziale, per la umanizzazione dell'uomo, e non soltanto per quella del cane.

Oggi, a essere sinceri, quella preistorica collaborazione è un anacronismo, il cane è per l'uomo tobbiettivamente *un amico d'altri tempi*. Si ancora accanto alle rovine di Segesta, in una delle pighe più solitarie della Sicilia, abbiamo trovato il cane-pastore davvero utile all'uomo-pastore; ma già, ritornando quel giorno verso la città, e vedendo la lunga teoria dei carri contadini che tornano verso il tramonto al paese, con un cane che corre sotto ogni carro, legato all'asse, della ruota, abbiamo pensato che anche per il contadino povero siciliano il cane, più che un vero collaboratore, sia oggi una presenza amica, una fedele compagnia nella lunga giornata di lavoro. Servirà ancora Zanna Bianca per tirar le slitte in Alaska? Patrache per portare al mercato il latte del contadinello olandese? Credo che no, o sempre di meno da anni, se non erro, i San Bernardo non salvano più nessuno.

Certo, il sacrificio di Laika e la paziente devozione di Strielka e di Bielka aprono all'uomo del presente, e a quello dell'avvenire, le vie dello spazio: ma si tratta dell'eccezione, e non della regola; nel mondo moderno, il cane è un anacronismo, i suoi compiti tradizionali sono assolti da perfetti congegni inanimati.

◆

Ma lui, il nostro cane, non sa di cicalleri, di cingoli, di motofurgoncini, non sa di telefono, radio, metronotte, congegni antifurto: egli continua a credersi utilissimo, indispensabile per la protezione nostra e della nostra famiglia, sente indubitatissimo la padrona contadina nelle sue faccende domestiche, e il padrone gaudente nel viavai delle riparazioni e delle consegne. L'uomo, forse, sente un oscuro debito di riconoscenza verso il cane, continua a tenerlo in carica di custode in un'epoca di portieri, di illuminazione, di vigilanza notturna. Finita la simbiosi mutualistica, scomparsa la utilità pratica della collaborazione, resta l'amicizia, e resterà, credo, fino a che durerà l'uomo. Ma forse quel che ora ho detto non è del tutto esatto: è scomparsa la collaborazione materiale, rimane una collaborazione più elevata: il cane non è più custode dei nostri figli, ma rimane un nostro prezioso collaboratore nella loro educazione: un protettore da proteggere, un fratello eternamente piccolo che insegna però semplici e grandi sentimenti adulti. Forse col pensiero e in vacanza ci siamo ritornati alle origini dell'amicizia tra l'uomo e il cane, al lontano giorno in cui un antichissimo nostro progenitore portò alla sua grotta un cucciolo di cane per tenere compagnia a un cucciolo d'uomo.

LUCIO LOMBARDO RADICE

La partecipazione ufficiale americana alla Mostra di Venezia

Lacrime e risa nell'«Appartamento» film di cassetta dell'abile Wilder

Un inizio spregiudicato e uno svolgimento conformista — Jack Lemmon e Shirley Mac Laine pongono la candidatura alle coppe per i migliori attori — Proiettata per la prima volta in Italia la seconda parte di «Ivan il Terribile» del grande Eisenstein

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 27. — *Quindicimila dollari per realizzare, come abbiamo detto ieri, l'indipendente Ombre, contro i quattrocentomila pretesi per l'allestimento dei soli interni dal produttore e regista indipendente per il proprio profitto Billy Wilder. Questa è la differenza tra il film di John Cassavetes accettato nella «informativa», e l'appartamento, scelto come unico partecipante americano al concorso. Un film, dicono, che si porterà via quasi sicuramente un premio a Venezia, dato che è il solo rappresentante della cinematografia USA. Strano modo di ragionare. Allora dovrebbero essere premiati anche* La colomba bianca, *anche* La guerra, *anche* Il racconto degli scacchi, *dato che erano i soli rappresentanti delle cinematografie rispettivamente cecoslovacca, nigeriana e tedesco-occidentale.*

Ma, si aggiunge, Billy Wilder ha angustamente messo l'anno passato (nuovo concorso, con l'estiramento tarsa) Vivacissimo e piacevole, che chiese alleanzarmente la Mostra e per passione a quasi tutto il mondo. Nel tempo tede alì altissimo incasso. Anche l'appartamento è in questo momento uno dei successi di maggior successo in America (la attendermi 150 procede con una lunga che non può non giovare tempo [illegible] per il nostro carattere [illegible] almeno una Coppa Volpi per l'interpretazione di Jack Lemmon o di Shirley MacLaine non dovrebbe sollevare nessuno lagne. Si conclude, Billy Wilder e il regista di Gran pendant, di Viale del tramonto, dell'Asso nella manica, di Quando la moglie è in vacanza, di Sabrina e di A qualcuno piace caldo, ma resta alla commozione e al dramma in [illegible] formale [illegible] di Sabrina, che dovrebbe [illegible] Napoleone, piuttosto che l'esercito dell'Asso nella manica o di Viale del tramonto.

L'improvvisa, e nell'edizione italiana si chiamerà Cicibella, è un perfetto, autonomo Light anna vogliosa e graziosa regista addetta agli accessori, e un giorno scopre che è innamorata questa ragazza che il capo del personale si porta nel suo appartamento. Una notte anzi, la notte di Natale, riesce appena a salvarla da un tentativo di suicidio in casa sua. La ragazza ha ingoiato che il suo amante, sposato, non ha nessuna intenzione di divorziare, e ha ceduto alla sconforto, inserendo un tubetto di sonnifero.

Qui siamo circa a metà della storia, ma con grande capacità il nostro fortunato travet, come un cavaliere antico, dopo aver strappato alla morte la giovane del suo cuore, la protegerà con la sua assistenza, con la sua discrezione, ed suo sì anzi: anche ch'stesso s'accorgerà che non era bello far carriera con quei mezzi, e finché la ragazza scoprirà che, in sostanza, l'oggetto dei suoi sospiri e perfino del suo avvisi sconsiderato era una mummia d'attore e Fred MacMurray), e ragionerà in maniera a scapolo nell'appartamento ormai solitario. E quando si dice le coincidenze — la notte di Capodanno.

Satira e patetismo

Nell'Appartamento una certa situazione di partenza, se non proprio esplosiva, almeno sorprendente, c'è. Il film descrive il sistema di far carriera in un grande palazzo newyorkese, e è ospite d'i [illegible] di una serie Compagnia di assicurazioni. Fra [illegible] centinaia e più impiegati della ditta, ce n'è uno che è incaricato di un appartamento da scapolo, e effettivamente [illegible] per volta al capo del personale, al [illegible] dell'ufficio, al [illegible] che se ne serve [illegible] una garconnière. Dopo [illegible] per [illegible] nostro carattere [illegible] almeno una Coppa Volpi per l'interpretazione di Jack Lemmon o di Shirley MacLaine non dovrebbe sollevare nessuno lagne. Si conclude, Billy Wilder e il regista di Gran pendant, di Viale del tramonto, dell'Asso nella manica, di Quando la moglie è in vacanza, di Sabrina e di A qualcuno piace caldo, ma resta alla commozione e al dramma in [illegible] formale [illegible] di Sabrina, che dovrebbe [illegible] Napoleone, piuttosto che l'esercito dell'Asso nella manica o di Viale del tramonto.

L'improvvisa, e nell'edizione italiana si chiamerà Cicibella, è un perfetto, autonomo Light anna vogliosa e graziosa regista addetta agli accessori, e un giorno scopre che è innamorata questa ragazza che il capo del personale si porta nel suo appartamento. Una notte anzi, la notte di Natale, riesce appena a salvarla da un tentativo di suicidio in casa sua. La ragazza ha ingoiato che il suo amante, sposato, non ha nessuna intenzione di divorziare, e ha ceduto alla sconforto, inserendo un tubetto di sonnifero.

Qui siamo circa a metà della storia, ma con grande capacità il nostro fortunato travet, come un cavaliere antico, dopo aver strappato alla morte la giovane del suo cuore, la proteggerà con la sua assistenza, con la sua discrezione, ed suo sì anzi: anche ch'stesso s'accorgerà che non era bello far carriera con quei mezzi, e finché la ragazza scoprirà che, in sostanza, l'oggetto dei suoi sospiri e perfino del suo avvisi sconsiderato era una mummia d'attore e Fred MacMurray), e ragionerà in maniera a scapolo nell'appartamento ormai solitario. E quando si dice le coincidenze — la notte di Capodanno.

Vena nostalgica

Questo film, che strappera dunque molte pelle lacrime che risate, e starà atento non soltanto con mezzi finanziari più che adeguati, e con la maestrale cura del regista per ogni piccolo particolare, ma rientra in pieno nella categoria dei prodotti hollywoodiani, come si [illegible] ora, del resto, perfino il film di Wilder contro Hollywood. Se dovessimo [illegible] per sarto ancor più di [illegible] ciò, diremmo che il [illegible] regista, che ha sempre [illegible] con la storia, [illegible] anche questa volta una [illegible] nostalgica, del tutto [illegible] fascinante, per il passato [illegible] Ed è qui l'unico possibile accostamento con A qualcuno piace caldo. Wilder pensa ormai con tenerezza [illegible] e [illegible] americano degli anni [illegible] e ricorda [illegible] film sugli impiegati della Depressione, ma a fondo di [illegible] dal cui respirare l'aria [illegible] sociale, anche se [illegible] Primo piano di Fonda [illegible] non apprezzi [illegible] i padroni dei sentimenti [illegible] dovessimo trovare un [illegible] di Jack Lemmon [illegible] della sua interpretazione [illegible] quasi da parecchio clown, dovremmo far ricorso a un comico degli ultimi anni [illegible] Harry Langdon. Mi [illegible] non lo fortunato [illegible] oscuro, solo, [illegible] a Jack Lemmon, che pare [illegible] brillantissimo, [illegible] la coppa a nessuno. A meno che Shirley Mac Laine, che è oggi tra le attrici più [illegible] in America non [illegible], con la sua [illegible] presenza al Lido, a [illegible] rispettabile [illegible] della Giuria, come oggi [illegible] mercoledì, con una spiritosa conferenza stampa, si è guadagnata la simpatia dei giornalisti.

D'altronde oggi, per [illegible]

VENEZIA — Shirley Mac Laine, presente ieri sera alla proiezione dell'«Appartamento», da lei interpretato, ha compiuto in giornata il rituale giro sul Canal Grande (Telefoto)

[illegible] del cinema d'arte, il piatto forte della giornata non era costituito dall'Appartamento, che si accenna ed intrizzare sui nostri schermi una onorata carriera commerciale, ma dalla seconda parte di Ivan il Terribile, cioè, sotto il titolo La congiura dei boiardi, redigerà prossimamente anche in Italia. Quella di ieri è stata la «prima» assoluta per il nostro Paese, dopo il lancio dell'opera finalmente effettuato nell'URSS, in sciamito al Ventesimo Congresso, nel settembre 1958 (oltre dieci anni dopo la morte di Eisenstein, quattordici dopo la sua realizzazione), e dopo l'interesse ed anche la sensazione suscitati a Bruxelles, Londra e Parigi.

Nella prima parte del film, uscita anche in Italia nell'immediato dopoguerra, Eisenstein aveva trattato l'incoronazione, la campagna contro i tartari di Kessan, la malattia dello Zar, l'avvelenamento della Zarina comprato dalla zia di Ivan. Tutto ciò, che alla testa dei Boiardi cuole si potere per il proprio [illegible] Vladimiro, un povero folle [illegible] funerali di Anastasia, la partenza dello Zar per un volontario esilio, finché il popolo non venne a implorare il suo ritorno a Mosca.

All'inizio della seconda parte, Ivan ritorna e si dispone, con un carattere indurito dalle avversità e dalla grave situazione politica, a sgominare i nemici interni, i Boiardi e i dignitari della Chiesa che tremano contro di lui. Le frontiere della Russia sono minacciate, ed egli ha bisogno di un potere assoluto e unitario. Ivan si serve delle stesse armi impiegate dai suoi avversari, dal Metropolita di Mosca, dalla vecchia irriducibile Eufrosina: rotae contro di loro gli attentati diretti contro la propria persona, e crudelmente si vendica di chi ora gli ha ucciso la moglie, ed ora lo vuol pugnalare alle spalle.

Quando le fila del dramma angoscioso che si prepara nell'ombra si congiungono, e la vecchia Boardi ha già cantato una diabolica ninna-nanna tenendo tra le braccia l'ombelle [illegible] che dovrebbe salire al trono, il colore esplode, sanguigno, nella scena del banchetto, e Ivan si prepara a un gesto assai più diabolico. E' lui stesso che accoglie Vladimiro, lui stesso che lo riveste dei sontuosi paramenti imperiali, e s'inginocchia davanti a lui. Poi, durante la processione, il colpo di pugnale che doveva raggiungere l'uomo vestito da Zar (vestì appunto all'incoscente Vladimiro, che s'abbatte al suolo. Entrosina, trionfante, calcerà con suo piedi il cadavere, e soltanto in un secondo tempo, quando vede lo Zar, s'accorge che sotto quegli abiti c'è il proprio figlio. Ivan lascia libero il congiurato, che ha ucciso un pagliaccio, non un imperatore di Russia.

«Senza nulla nascondere, senza nulla attenuare della azione d'Ivan il Terribile, senza nulla togliere al fortissimo romanticismo di questa splendida immagine del passato, noi abbiamo voluto presentarla nella sua integrità al pubblico del mondo intero». Così Eisenstein all'epoca della realizzazione. E bisogna dire che la seconda parte, con la sua tragica evidenza, irradia una nuova luce anche sulla prima, così creativa e sontuosa, ma in cui già s'annidava la tremenda ragion di Stato che avrebbe reso lo Zar [illegible] quanto grande. «Abbiamo voluto dare una impressione di maestà ed è proprio ciò che ci ha condotti ad utilizzare una forma maestosa», dice ancora Eisenstein. Purtroppo ci rimarrà per sempre il rimpianto della terza parte, che era appena impostata quando Eisenstein fu colpito dalla morte, a soli cinquant'anni.

Non è possibile in poche righe dare un'idea anche approssimativa del prodigio di talento compositivo, coloristico e musicale, profuso a piene mani in Ivan il Terribile. Basti dire che il pubblico del Lido, addormentato e quasi annichilito dallo spettacolo, ha seguito in un'ora e mezzo di religioso silenzio il film, parlato in russo, prorompendo in un lungo applauso alla fine. L'applauso più bello di questo Festival, indirizzato ad uno degli artisti veramente grandi di questo secolo, di una grandezza degna dei secoli passati.

UGO CASIRAGHI

VENEZIA — Scarseggiando sempre le dive nostrane, imperversano al Lido le divette d'importazione. Ecco qui la bionda e avvenente tedesca Susanne Loret, in tenuta balneare

Fatti e figure del Lido

Gli anni folli

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 27. — *Gli anni folli* sono gli anni tra il '19 e il '29, tra la fine della prima guerra mondiale e il crollo dei libri nelle piazze della Germania, nel cui crollo si delineava già l'ombrosa di morte della civiltà uscita [illegible]. Il cinema era allora [illegible], [illegible] o [illegible] il suo [illegible] [illegible] [illegible]